



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 3 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220



## Soluzione-ponte per tutelare gli operatori socio-sanitari Patto di stabilità, niente più proroga per i bandi welfare

Sarà indetta una nuova gara  
per un appalto integrale  
quinquennale con un importo  
minore dando la possibilità  
ad altre imprese di partecipare

**NAPOLI (ci.cre.)** - La giunta regionale della Campania intende introdurre regole e trasparenza nel settore delle politiche sociali. I servizi di assistenza socio-sanitaria agli anziani, minori, disabili non saranno più concessi con il sistema di proroga (così come avvenuto negli ultimi quindici anni). L'appalto di 118 milioni di euro affidato dalla giunta di **Antonio Bassolino** tramite bando di gara al consorzio di cooperative Gesco sarà annullato. Il bando non è compatibile economicamente con i vincoli del patto di stabilità. Sarà indetta una

nuova gara per un appalto integrale quinquennale con un importo minore, dando la possibilità ad altre imprese sociali di partecipare. Inoltre, i vertici dell'Asl Napoli 1 si sono impegnati a definire una soluzione più ampia che preveda la stabilizzazione dei servizi e includa anche le case famiglia per malati di Aids e le comunità per i tossicodipendenti. Una soluzione-ponte è stata per tutelare l'occupazione degli operatori socio sanitari. Il commissario dell'Asl Napoli 1 **Achille Coppola** si è impegnato a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei servizi a Gesco. Sull'utilizzo delle risorse pubbliche nel settore del Welfare continua la battaglia politica. "L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio** ha preferito comprare, a suon di quattrini, pagine di informazione pubblicitaria su tre quotidiani cittadini piuttosto che rendicontare per ufficio alla Regione, come sareb-



be stato più giusto fare, la spesa sociale comunale degli ultimi anni" afferma il consigliere comunale del Pdl **Marco Mansueto**. "Dalla lettura delle tante e zeppine tabelle - dice Mansueto - appare evidente una discrasia vistosa tra la cifra spesa dal Comune di Napoli per le politiche sociali, 25 milioni di euro in tre anni, ed il debito attuale. E' stato più volte sottolineato, infatti, come ammontassero a 60 milioni i fondi ordinari trasferiti dalla Regione Campania a Palazzo San Giacomo nell'arco di tempo che va dal 2008 al 2010. Non soltanto 25, come si apprende dalla comunicazione fatta da Riccio tramite media. Ciò significa che c'è qualcosa che non torna. Mi limito ad osservare che un debito non può essere ripianato con dei fondi europei. Il protocollo welfare più volte citato da Riccio serve per progettare il futuro e non per tamponare le falle del passato".


**PROGETTI E FINANZIAMENTI CONTENUTI NEL PIANO SOCIALE  
 DI ZONA RITENUTI FONTI DI SPRECO DI DENARO PUBBLICO**

progetti 'inutili'	costi	destinatari
➤ Spazi Famiglia e poli mediazione familiare	73 mila euro	101 utenti
➤ Adozione sociale e tutoraggio	800 mila euro	200 utenti
➤ Progetto I Care	182 mila euro	47 scuole
➤ Progetto agenzia socio-educativa	265 mila euro	12 scuole
➤ Progetto sperimentale	23 mila euro	utenti non indicati
➤ Assistenza domiciliare integrata anziani	4 milioni e 500 mila euro	utenti no indicati
➤ Assistenza indiretta disabili (contributi in favore degli assistenti familiari)	1.854.596,88 euro	75 utenti
➤ Reinserimento lavorativo	218.840,21 euro	30 utenti
➤ Progetto osservatorio nuovi stili di consumo	160 mila euro	utenti non indicati
➤ Progetto attività di prevenzione e riduzione rischi	67.468,00	utenti non indicati
➤ Progetto Le mani	160 mila euro	utenti non indicati
➤ Progetto accoglienza Vertecoeli	119.191,00 euro	19 posti
➤ Progetto gestione del Portale Napoli Città Sociale e rivista Agorà Sociale	284 mila euro	



# Piano sociale di zona, mancano i rendiconti Palazzo Santa Lucia congela i fondi europei

*Russo: le risorse comunitarie non vanno usate per colmare lacune 'ordinarie'*

**NAPOLI (ciro crescentini)** - La giunta regionale della Campania potrebbe 'commissariare' il piano sociale di zona del comune di Napoli e gestire direttamente l'erogazione dei 240 milioni di euro. L'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** (nella foto a sinistra) esige trasparenza nella gestione delle risorse e sulle attività delle associazioni 'no profit' che assistono anziani, immigrati, minori e tossicodipendenti. Troppi i progetti inutili, fonti di spreco di fondi pubblici e comunitari. Pochissimi gli utenti beneficiari. L'ufficio di piano comunale potrebbe essere messo 'sotto tutela'

dalla Regione così come previsto dalle leggi vigenti. Nell'occhio del ciclone è finito l'assessore comunale alle Politiche sociali **Giulio Riccio** (Sinistra e libertà) (nella foto a destra). "I fondi pubblici servono per aiutare i poveri e i diseredati e non per alimentare clientelismi o progetti inutili" dicono all'assessorato alle Politiche sociali. Ecco perché l'ente di Palazzo Santa Lucia chiede al Comune di Napoli, alle associazioni 'no profit' e agli enti beneficiari di fornire dettagliate relazioni e rendicontazioni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari di Napoli per il segmento specifico dei servizi alla persona. "A tutt'oggi, il Comune di Napoli non riesce ancora a rendicontare

rispetto alle risorse assegnate esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro. - sottolinea l'assessore **Ermanno Russo** - Il Protocollo welfare, sottoscritto qualche anno fa prevede l'impegno di risorse europee, che, come tali, sono finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestione dei servizi e delle prestazioni del sistema integrato locale. Risorse comunitarie che non potranno essere in alcun modo trasferite senza l'indispensabile ricostruzione di una governance territoriale dei servizi rispetto a cui Palazzo San Giacomo è in grave ritardo". Il Piano sociale comunale dovrebbe beneficiare di risorse regionali ma a patto che non vadano nel pozzo senza fondo del debito comunale. "Le normative vigenti prevedono prescrizioni ben precise. - aggiunge Russo - Per ottenere fondi occorre garantire, attraverso una puntuale rendicontazione, che le risorse vadano a buon fine e siano dedicate esclusivamente alle politiche sociali, così come dice la legge". Tra l'altro, il piano sociale di Palazzo San Giacomo è finito sul tavolo della Corte dei conti. I giudici contabili indagano sugli sprechi di danaro pubblico contenuti nella miriade di progetti che costano troppo e sono troppo pochi gli utenti finali che usufruiscono effettivamente dei servizi sociali contemplati nella delibera redatta dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**. Durissimo il commento del capogruppo comunale di Futuro e Libertà **Roberto De Masi**. "C'è

bisogno di una riforma strutturale del welfare napoletano. Le politiche sociali non possono più essere un sistema di potere per gestire il consenso elettorale. - afferma De Masi - Bisogna costruire un sistema che metta al centro i bisogni reali dei ceti più deboli, dando una risposta alle sacche di povertà. - continua De Masi - Sono sorpreso dai ritardi di Palazzo San Giacomo. Si tirano fuori le carte, i rendiconti, le fatture aldilà di quello che viene pubblicato a pagamento su alcuni quotidiani cittadini".

# Sepe sfida il racket: “Se avete richieste, venite da me”

---

**CARLO FRANCO**

DA QUELLA sfida partì la mobilitazione contro il clan dei casalesi oggi quasi decimato; lo stesso potrebbe accadere in questo pezzo di città maledetta che vende droga a tutta l'Italia, come le rivelazioni di Abel Ferrara hanno confermato in queste ore. «Melo auguro, ha affermato il cardinale, e per questo obiettivo la Chiesa di Scampia si impegna senza respiro, non abbiamo paura di niente e di nessuno».

I fedeli che assistevano alla celebrazione sono scattati in piedi — sul cantiere della chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio che reca ancora i segni del raid erano state sistemate anche le panche prestate dai parroci del quartiere — e hanno applaudito. Imitati dalle donne affacciate ai balconi che con un occhio badavano al ragù e con il cuore hanno ascoltato la celebrazione. Sepe si è ispirato al passo del Vangelo di San Giovanni nel quale si condanna chi continua a vivere nelle tenebre anche quando c'è il sole. Interpretando il brano il Cardinale si è rivolto direttamente ai “nemici”: «Sono i prepotenti, i malavitosi e i camorristi, ma a loro dico: vivete come vi pare, ma non vi permetteremo di violentare la tranquillità del quartiere». Importante anche il passaggio dedicato ai giovani che ha ripreso i temi del messaggio di Napolitano. «I giovani forti, intelligenti e pieni di buona volontà non devono essere mortificati, ma aiutati a realizzare i loro sogni e le loro speranze». Anche per questo appello Sepe ha fatto ricorso a parole forti chiamando in causa le responsabilità di tutte le istituzioni, anche della Chiesa: «Bisogna fare di più, ha detto, perché è giusto che i giovani riacquistino la dignità di persone ma questo può avvenire solo attraverso il lavoro».

Scampia, la speranza

# Sepe sfida la camorra: chiedete a me il pizzo

Il cardinale nel cantiere della chiesa incendiato dai clan. Attacco a don Manganiello: nessuno giudichi i miei sacerdoti

Rosanna Borzillo

È una domenica di sole per Scampia. Sono in tanti alla celebrazione, presieduta dal cardinale Sepe, nel cantiere della nuova chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio, incendiata lunedì scorso e per la quale, la polizia segue anche la pista del racket. C'è tanta gente comune, ci sono le famiglie, i bambini, i giovani, tutti i sacerdoti del territorio, guidati dal decano don Francesco Minervino. Scampia risponde così all'attacco di chi, nei giorni scorsi, ha tentato di farla «ripiombare nelle tenebre. Ma - dice l'arcivescovo - il sole della giustizia non tramonta». E ieri di sole ce n'era tanto ad illuminare il cantiere addobbato con piante, sedie e altare. Dal pulpito Sepe tuona contro quelli che definisce «figli ciechi di una società che ha tolto e perso ogni valore». Contro di loro è tutta l'omelia: «La Chiesa non accetta i malavitosi, i camorristi, i prepotenti, chi semina zizzania». E ancora: «Assistiamo a gente che vuole costruire una società sulla prevaricazione, sull'ingiustizia, sulla violenza. Qui a Scampia ci sono dei malavitosi che fanno di tutto per imporre la loro folle violenza sugli altri. Ma noi non ci stiamo. Noi diciamo con forza che devono rispettarci. Perché loro non hanno il diritto di invadere la nostra vita, di violentare la tranquillità del nostro quartiere, della nostra famiglia, delle nostre scuole. Non ci stiamo». Di fronte ad una

Chiesa che è pronta ad aprire le braccia a tutti e che vive con dignità e fierezza la propria fede e la propria missione, l'arcivescovo dice un no deciso alla camorra. «Perseguitiamo sempre chi vuole fare del male. Non sottostiamo ai loro giochi di violenza. Noi costruiamo questa chiesa e se qualcuno ha qualcosa da chiedere, venga da me. Sapete dove abito, poi ci penso io. Io ho la tessera numero

uno dell'associazione antiracket. Non abbiamo paura di niente e di nessuno». L'applauso della gente è scrosciante. Scampia approva ed è con Sepe. Con lui la gente e i giovani.

L'abbraccio finale è per i suoi sacerdoti che operano nel silenzio e nel nascondimento. «Un grazie - dice Sepe - per chi lavora tanto e offre speranza. Sono gli unici che sanno offrire un sorriso e predicano Cristo e che vi amano e danno la vita per voi». Poi, riferendosi alle recenti dichiarazioni (il richiamo pur senza esplicito riferimento è parso chia-

ro nei confronti di don Aniello Manganiello) di chi parlando dei parroci di Scampia aveva detto, che «preferirebbero subire ingiustizie e soprusi dalla

camorra», Sepe incalza: «Non permetto a nessuno di giudicare i miei sacerdoti: sono eroi della gente e si consumano ogni giorno per la gente. Lavorano nel silenzio senza il clamore dei riflettori e dei giornali. Nessuno - ripeto - nessuno li giudichi: chi li fa si è giudicato da solo». La gente applaude, di nuovo.

Dall'inizio del suo ministero episcopale, il 1 luglio del 2006, l'arcivescovo ha sempre dimostrato un'attenzione particolare per Scampia. Volle iniziare il suo ministero baciando la terra di Scampia perché «terra di solidarietà e di condivisione» e lo ripete ancora oggi, a quasi cinque anni da quel simbolico gesto, perché è convinto che a Scampia vive «la stragrande maggioranza, di gente onesta, laboriosa ed estremamente dignitosa, che merita il massimo rispetto da parte di tutti». In particolare, l'arcivescovo chiede sostegno per i giovani. «Occorre spendere tutti noi stessi perché riacquistino la loro dignità di persone - ha affermato - affinché chi ne ha la responsabilità senta il dovere di concretizzare le aspirazioni dei nostri giovani, si impegni a dare loro lavoro. Sono forti, intelligenti e valorosi, pieni di buona volontà. Non devono essere mortificati, ma aiutati a realizzare sogni, progetti e speranze».

Sepe chiede, infine, anche un aiuto alle Istituzioni. «Rivolgo un appello ed un invito alle Istituzioni affinché lavorino e si impegnino tutti a dare lavoro, fiducia, speranza e dignità a questa gente e a questo quartiere».

Il progetto

# Ferrara: un film con il Forum delle culture

**Mariagiovanna Capone**

**L**a tossicodipendenza e l'alcolismo sono un lontano ricordo per Abel Ferrara. Dopo l'outing dal palco di «Capri, Hollywood» in cui ha rivelato di essersi recato a Scampia per acquistare droga, il regista di «King of New York» incontra il pubblico per la proiezione di «Napoli Napoli Napoli» all'ex asilo Filangieri ospite del Forum delle Culture. Un appuntamento organizzato dal produttore Gaetano Di Vaio dei Figli del Bronx, che ha visto la partecipazione dell'assessore Nicola Oddati, di Peppe Lanzetta, Salvatore Ruocco, Maurizio Braucci, dell'avvocato Domenico Ciruzzi e del direttore della Campania Film Commission Maurizio Gemma.

Partendo dal docu-film di Ferrara e da alcune immagini

del documentario «Il loro Natale» di Di Vaio, l'incontro si è concentrato sul disagio di chi vive dietro le sbarre, «emarginato, dimenticato, staccato dalle famiglie e da una realtà sociale» che quasi sicuramente «non riuscirà mai a reintegrarsi». «Quella che non c'è», spiega Di Vaio, «è la progettualità di reinserimento. Venti anni fa sono stato anch'io a Poggioreale ed era durissima. Oggi è anche peggio. Cosa è accaduto nel frattempo? Niente. La politica larvata, il mondo dell'associazionismo è disorganizzato e impreparato». Un punto di partenza simile a quello di Abel Ferrara che in «Napoli Napoli Napoli» racconta in parallelo la vita dentro e fuori del carcere, mescolando realtà e finzione: «Amo questo film, ci ho messo il cuore e l'anima. È più vicino a quello che sono di quanto si possa



**L'annuncio**  
«Scrivo con Braucci "Grandfather", la storia di mio nonno emigrato da Sarno in America»

immaginare. E per me guardarlo, è come ripercorrere le fasi del mio cambiamento».

Oggi che è diventato un Figlio del Bronx napoletano adottivo, il legame con gli amici partenopei continuerà con un progetto ormai in dirittura d'arrivo: «Sto scrivendo con Braucci la sceneggiatura di "Grandfather", film sulla vita di mio nonno, che da Sarno è arrivato negli States mantenendo la sua italianità». Nel cast sicuramente anche Peppe Lanzetta. A coprodurlo sarà il Forum delle Culture con un progetto di ampio respiro: «Oltre al film», spiega Oddati, «che parla di migrazioni del passato e dei flussi di oggi, con i nostri giovani laureati costretti a lasciare l'Italia per altri Paesi, pubblicheremo un libro con 15 storie di autori nazionali che uscirà alla fine dell'anno».

LA QUERELLE L'ARCIVESCOVO RISPONDE A DON ANIELLO MANGANIELLO CHE AVEVA ACCUSATO I SACERDOTI DI SCAMPIA DI NON SAPERSI RIBELLARE ALLA CAMORRA

## Il presule mette fine ad ogni polemica: «nessuno tocchi i miei preti». Ma le associazioni insorgono

«Se qualcuno ha qualcosa da chiedere, venga da me. Poi ci penso io». Un esordio così non è da tutti. E il cardinale Crescenzo Sepe, infatti, è persona che sa prendere di petto le situazioni anche se queste riguardano le famiglie malavitose. La messa celebrata ieri nel cantiere della chiesa, bersaglio di un raid la scorsa settimana, per il quale, la polizia segue anche la pista del racket, è un segnale. «Non abbiamo paura di niente e di nessuno» ha sottolineato il presule ricordando che, appena arrivato a Napoli, nella stessa chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio, fu rubato il calice. «Ne ho portato in dono uno dieci volte più bello - ha raccontato - Allo stesso modo costruiremo questa chiesa dieci volte più bella». «Tu - ha detto, rivolgendosi ai malviventi - puoi condurre la vita che vuoi, ma non hai il diritto di violentare la tranquillità del quartiere. Figli ciechi di una società che non ha più valori. Noi non sottostiamo ai valori di violenza». Parole che non lasciano adito a dubbi. Poi, per mettere un punto sulla polemica di

questi giorni Sepe ha ribadito che non permette a nessuno «di giudicare i miei sacerdoti». E questo in risposta alle affermazioni di don Aniello (nella foto) Manganiello, ex parroco di Scampia, dell'Ordine dei Guanelliani, che, nei giorni scorsi, aveva affermato: «I sacerdoti da quelle parti preferiscono subire ingiustizie e soprusi della



camorra». «I miei sacerdoti li conosco io: veri e propri eroi. Questi sacerdoti - ha affermato, Sepe - sono giovani, forti, volenterosi, impegnati. Perché nel silenzio, lavorano sono in prima fila. Devono essere ringraziati per il bene nascosto, umile, senza clamori di giornali e di televisione». Parole che hanno suscitato l'immediata reazione di alcune associazioni di volontariato e dei Verdi schieratisi, se questo è il termine da usare, dalla parte di don Aniello Manganiello. «Difendiamo Don Aniello eroe anti camorra allontanato con la forza da Napoli a differenza di alcuni preti pedofili e contigui alla camorra. Difendiamo - affermano il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il presidente dell'associazione di volontariato "Un Patto per la Vita" Vincenza Calvi che da mesi si battono per ritorno in città del parroco di Scampia - con determinazione Don Aniello, prete anticamorra allontanato con la forza da Napoli nei mesi scorsi. Attaccare con tanta forza Don Aniello, da sempre figura specchiata e in prima linea contro la camorra, mai sfiorato da inchieste sulla sua integrità morale e onestà - continuano Borrelli e Calvi - dopo averlo cacciato da Napoli è davvero ingeneroso e allontana ulteriormente la gente dalla Chiesa».



# «Non ci arrendiamo al male» il risveglio del rione-ghetto

## I fedeli

Dopo l'attentato, la costruzione della chiesa di Scampia diventa simbolo di rinascita

«Io non mi arrendo al male mai», la scritta bianca su sfondo rosso stampata sull'adesivo che viene distribuito all'ingresso della chiesa-cantiere ripercorre il monito lanciato venti anni fa da Giovanni Paolo II. Era il 10 novembre del 1990. A Scampia il Papa pronunciò la sua memorabile esortazione: «Non arrendetevi al male! Ma!». Sedici anni dopo Sepe, nel suo ingresso in città, volle ripeterla perché invitò Scampia a non arrendersi. E i giovani della parrocchia, ieri mattina, la ripropongono e chi entra nel cantiere della chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio, devastato la scorsa settimana da un incendio. Chi partecipa alla celebrazione indossa quasi come un distintivo il monito di Giovanni Paolo II a non arrendersi. È



la Scampia che non si piega e che crede che la chiesa sorgerà. Anche dopo gli ultimi fatti di cronaca.

Lunedì 27 dicembre, mentre don Alessandro Gargiulo, il parroco trentacinquenne celebrava la messa nella chiesa a trenta metri di distanza, l'incendio. Escavatori, vernici, altro materiale edilizio, tre container adibiti ad uffici, tutto dato alle fiamme.

Una religiosa avverte il sacerdote che si elevano fiamme alte dal cantiere dove si sta costruendo. È da trent'anni che la comunità attende il nuovo edificio, ma varie vicissitudini ne hanno ritardato la costruzione. I lavori sono ancora fermi per rallentamenti burocratici. Scampia aspetta speranzosa che prima o poi la chiesa veda la luce. Scatta subito la solidarietà. Dalla Curia una nota condanna duramente l'accaduto: «Dolore per il vile gesto che squalifica e disonora unicamente le persone che l'anno messo in atto». Poi il giorno dopo, la visita dell'arcivescovo al cantiere. Il segno tangibile di solidarietà al parroco don Alessandro. Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, commenta l'atto al cantiere come «un atto di inqualificabile intimidazione» e la società civile manifesta vicinanza alla comunità. La mobilitazione è generale. Una chiesa spesso oltraggiata quella di Maria Santissima del Buon Rimedio, nel 2006 rubarono persino il calice e la pisside cospargendo a terra le ostie. «Ma - dice Sepe alla comunità - ricordate? Ne portammo uno più bello. Così sarà per la chiesa. La chiesa si costruirà presto e sarà più bella. Tempo fa venni qui per la posa della prima pietra. Ora sto celebrando la prima messa. Entro la fine dell'anno voglio fare la prima celebrazione: bella e solenne». È la promessa del cardinale.

**ro.bo.**



**Il presidente a Napoli** «Provo sofferenza. Faccia la sua parte ogni istituzione, ogni cittadino»

# Napolitano: «Basta fatalismo»

*Regione e Comune: «Giusto il richiamo alla coesione»*

«Faccia anche a Napoli la sua parte ogni istituzione, ogni cittadino, nello spirito di un impegno comune, senza cedere al fatalismo e senza tirarsi indietro». Lo ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Na-

politano nel suo discorso di fine anno. Ieri il Capo dello Stato, accompagnato dalla signora Clio, è giunto a Napoli in forma privata per trascorrere un periodo di riposo.

A PAGINA 7 **Agrippa**

## Il presidente: «Per Napoli ognuno faccia la sua parte sino in fondo»

*Napolitano in città, Posillipo ripulita dai rifiuti all'ultimo momento  
Caldoro: condivido il suo appello. Santangelo: apprezzo lo spirito*

NAPOLI — «Lasciatemi rivolgere queste parole di incitamento a una città per la cui condizione attuale provo sofferenza come molti in Italia. Faccia anche a Napoli la sua parte ogni istituzione, ogni cittadino, nello spirito di un impegno comune, senza cedere al fatalismo e senza tirarsi indietro». La commossa esortazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante il discorso a reti unificate di fine anno, ha indotto a considerare su una scala più ampia le responsabilità per l'angosciosa condizione in cui Napoli è costretta a vivere il suo ingresso nel nuovo anno. D'altronde, già gli sforzi dell'Esercito e la rimozione lampo di buona parte della spazzatura vanno nel solco dell'attenzione richiesta dal presidente della Repubblica nei giorni scorsi.

Napolitano è arrivato ieri a mezzogiorno a villa Rosebery, dove trascorrerà, in compagnia della signora Clio, un breve periodo di riposo, probabilmente fino al giorno dell'Epifania. In via Posillipo, presidiata discretamente dalle forze dell'ordine, un intervento dei mezzi dell'Asia all'ultimo momen-

to ha rimosso i sacchetti ancora giacenti, ma in diversi punti piccoli cumuli di rifiuti sono stati lasciati dietro le campane di plastica della raccolta differenziata. Il capo dello Stato non ha in programma alcun impegno ufficiale, sebbene dal suo staff non escludono che possa visitare mostre e partecipare a qualche iniziativa culturale. Ieri mattina, centinaia di turisti e cittadini hanno atteso la coppia presidenziale in piazza Trieste e Trento, per il tradizionale caffè al Gambrinus. Ma il corteo di auto che segue il capo dello Stato ha proseguito direttamente per Posillipo.

Il discorso di Napolitano ha riscosso diffusi apprezzamenti. Il presidente della Regione, Stefano Caldoro, in particolare, lo ha giudicato «di grande efficacia». Soprattutto per l'attenzione rivolta alle nuove generazioni, usando «parole dirette — ha commentato il governatore

— che indicano la strada di un impegno verso di essi, fatto da dialogo e responsabilità in una società che chiede cambiamento e modernizzazione». Ma è sulla riscossa responsabile di Napoli che Caldoro ha detto di aver ancor più ammirato «il ri-

chiamo alla coesione e all'impegno civico, indispensabili per affrontare le grandi difficoltà» che la città è costretta a vivere. Il vicesindaco di Napoli, Tino Santangelo, ha detto che quello del presidente della Repubblica è stato un discorso finalizzato a «tagliare definitivamente fuori ogni tentazione polemica», sebbene «la sofferenza di Napoli è identica a quelle di altre grandi città, dato che è provocata dalla sensibile riduzione delle rimesse centrali: situazione che potrebbe peggiorare, come indicano alcuni studi, se dovesse passare una riforma federalista peggiorativa delle attuali condizioni». Tuttavia, ha proseguito Santangelo, «se poi il riferimento è all'emergenza rifiuti, allora occorre puntualizzare che si tratta di una sofferenza le cui cause, se solo si volesse, potrebbero essere agevolmente risolte: sarebbe sufficiente che il presidente della Regione, Caldoro, autorizzasse lo smaltimento dei rifiuti di Napoli nelle discariche della Campania, almeno fino al completamento del termovalorizzatore. Dunque — ha concluso il vicesindaco — il problema dei rifiuti potrebbe essere affrontato rapidamente, secondo me, al di là del discorso del capo dello Stato».

**Angelo Agrippa**

Comune



Rosa Russo Iervolino

## Web tv al via i precari all'attacco

LA WEB tv del Comune di Napoli ha iniziato venerdì le sue trasmissioni in forma sperimentale, come sezione del portale istituzionale [www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it). «Violando però l'ordinanza del Consiglio di Stato che ha sospeso la sentenza che aveva in precedenza dichiarato l'inammissibilità del ricorso proposto dai tre giornalisti professionisti candidatisi per l'assegnazione dell'incarico in relazione alla web tv», spiegano gli avvocati Biagio Grasso e Patrizia Martinelli che tutelano i giornalisti professionisti protagonisti della vicenda. In campo anche il Coordinamento giornalisti precari campani con un appello a Iervolino, all'Ordine dei giornalisti e alla Fnsi: «La web tv è finanziata con fondi pubblici e sfodera una redazione costituita da dirigenti dell'amministrazione e una folta pattuglia di pensionati per lo più ex giornalisti Rai».

# La comunicazione si fa trans mediale

**Federico II**

Un master per formare i nuovi professionisti dell'informazione

**Carlo Porcaro**

La comunicazione ai tempi dell'iPhone è trans mediale: uno stesso racconto deve attraversare media e linguaggi estremamente diversi tra loro. Una storia, per essere letta da tutti, deve separarsi dal libro e diventare: clip, gingle, deve subire le trasformazioni di chi la fa propria nella grande rete di internet. Di questo devono tenere conto non solo le imprese che vogliono vendere un prodotto, ma anche chi dell'informazione fa il suo mestiere. Dai giornali, alle radio fino alle tv. Per questo il dipartimento di Filosofia della Federico II ha attivato il master di secondo livello in Comunicazione transmediale



**Tecnologie** La comunicazione viaggia anche sull'iPhone

e di rete ([www.mastertransmediale.it](http://www.mastertransmediale.it)) presentato nei giorni scorsi alla Biblioteca Brau. Diretto da Gianfranco Borrelli, nasce dall'esperienza del corso di formazione in Scienze umane e nuove tecnologie: 12 anni in cui sono stati formati circa 300 ragazzi, molti dei quali hanno trovato sbocchi professionali.

A patrocinare il master ci sono il

Forum Universale delle Culture, l'Ordine dei giornalisti della Campania, il Comune e la Provincia di Napoli. Quali sono gli obiettivi? Dal punto di vista teorico: spiegare qual è lo scenario in cui si muovono uomini, istituzioni e imprese che vogliono comunicare; dal punto di vista pratico le strategie sono due: la prima è dare la più ampia conoscenza dei linguaggi possibili; la seconda è consentire ai laureati la possibilità di lavorare, attraverso degli stage, in aziende e istituzioni che fanno della comunicazione il loro prodotto: giornali, radio, tv, agenzie, pubblica amministrazione, web agency. Tra i partner figurano l'Unione industriali di Napoli, l'Asl Napoli 1, il Comune di Napoli, la Provincia di Napoli, Guida Editore, l'agenzia il Velino, il quotidiano Roma, le emittenti Radio Marte, Canale 21, e tante società specializzate nella produzione digitale. Il bando scade il 31 gennaio ed è aperto a 30 laureati di area umanistica.

| LA SITUAZIONE |

## Esercito e aiuto delle Regioni, così i cumuli vanno sparendo

di LUIGI ROANO

NAPOLI - Lo scatto in avanti c'è stato, Napoli in queste ore ha l'apparenza di una città normale, a terra «solo» 200, forse 300 tonnellate la maggior parte stoccate sui tristi vialoni della zona orientale, la 167 di Barra. E qualcosa nelle zone prossime al centro, come Fuorigrotta, Secondigliano e via Giacinto Gigante. Una cinquantina di cumuli, piccoli cumuli, difficili anche da censire che solo l'occhio ormai esperto di chi da 15 anni convive con la crisi coglie subito. Ieri le cose non sono andate benissimo, a Santa Maria Capua Vetere non è stato possibile scaricare, a Chiaiano lo si è fatto con 3 ore di ritardo e nello Stir di Tufino si va a rilento. «Quota zero non esiste e non è mai esistita», fanno sapere dal Comune. Ad ogni modo la moral suasion di Giorgio Napolitano - in questi giorni proprio a Napoli a Villa Rosebery - ha funzionato. Prima del vertice a Palazzo Chigi del 29 dicembre il Presidente della Repubblica aveva fatto trapelare la convinzione che con uno sforzo comune, a cominciare dal governo, si potesse dare ai napoletani e all'Italia per Capodanno e per la conclusione delle feste natalizie una città pulita. E ha avuto ragione lui, così è scattata la

solidarietà delle altre regioni, c'è stato l'affondo dei militari, c'è stata la solidarietà delle altre province campane. Soprattutto quella di Caserta, a Santa Maria Capua Vetere il via libera del presidente Domenico Zinzi ha fatto sì che potessero essere scaricate 500 tonnellate al giorno nella discarica. Nessuno tuttavia canta vittoria. Il tema è capire se l'Epifania che tutte le feste porta via si porterà via definitivamente l'emergenza oppure passate le feste sarà di nuovo crisi.

Domani a Palazzo Chigi con Gianni Letta ci sarà il secondo round del vertice, dovrebbe essere quello il giorno in cui governo e istituzioni locali dovranno trovare una strategia concreta

### DOMANI VERTICE A PALAZZO CHIGI

*Governo e istituzioni locali dovranno trovare una strategia per l'emergenza*

e strutturata per risolvere l'emergenza. Oltre la solidarietà, nella sostanza, ci dovrà essere un piano. Che ha un solo sbocco: «Per i prossimi tre, quattro mesi - racconta Claudio Cicatiello, presidente

di Asia, l'azienda per la raccolta dei rifiuti di Napoli - potremmo anche riuscire a tenere Napoli pulita grazie ai conferimenti fuori regione della frazione umida. Il punto è che fra 4 mesi la discarica di Chiaiano sarà esaurita e allora o se ne trova un'altra oppure sarà davvero una tragedia». Sul vertice aleggerà questo fantasma. Toccherà al presidente della Provincia Luigi Cesaro indicare il luogo dove dovrà essere costruita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rifiuti in fiamme ma città più pulita: raccolta verso la svolta



**I cumuli bagnati** Ha limitato i danni l'operazione rifiuti-bagnati ma nonostante il piano sono andati distrutti 42 cassonetti in pieno centro NEWFOTOSUD

**I roghi**  
 Completamente distrutti  
 42 cassonetti  
 Continuano gli interventi straordinari dei soldati

## Il piano

Rimosse 28mila tonnellate tra il capoluogo e la provincia Caldoro: è la strada giusta

Quarantadue cassonetti bruciati nella notte di San Silvestro a Napoli. Ma i roghi non hanno fermato la raccolta straordinaria. Sono 28mila le tonnellate di rifiuti che il Comune ha potuto conferire nei vari impianti a sua disposizione grazie alla gestione dell'Ufficio flussi della Regione, coordinato da ministero dell'Ambiente e Protezione civile. «A Napoli - spiega l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano - è stata azzerata la giacenza a terra di spazzatura». E anche ieri la raccolta e i conferimenti sono proseguiti: i camion di Napoli hanno sversato 400 tonnellate di rifiuti nell'impianto Stir di Santa Maria Capua Vetere e sempre ieri, nello stesso impianto, sono arrivate altre 150 tonnellate. «Nella notte poi - ha proseguito l'assessore Romano - sarà attiva la discarica di Chiaiano, che riceverà 800 tonnellate e da oggi inoltre 400 tonnellate saranno conferite nell'impianto di selezione e tritovagliatura di Caivano».

Al Comune di Napoli, mediamente, sono stati garantiti sversamenti per 1400 tonnellate al giorno: quantitativi che sono stati pienamente sfruttati grazie al lavoro e all'impegno di Asia e dei suoi lavoratori, ha spiegato ancora l'assessore Romano, mentre invece altre

1900 tonnellate sono state invece assicurate ai comuni della provincia». Il meccanismo resta delicato, ma il piano sta funzionando. «Obiettivo raggiunto. Ora bisogna continuare con l'impegno degli ultimi giorni e pensare alla provincia. Da martedì predisporremo poi le azioni per il medio periodo», ha annunciato il presidente della Campania Stefano Caldoro.

Un'operazione non facile e che ha dovuto superare molti ostacoli la scorsa notte. Infatti, come gli appelli della vigilia, anche l'operazione rifiuti-bagnati alla fine si è rivelata solo un palliativo. Alla mezzanotte, tra le colonne di fumo colorato che si levavano da Napoli e da tutte le città della provincia invase dai rifiuti, c'era anche la diossina sprigionata dalle fiamme appiccate (spesso deliberatamente con i botti) alle montagne di immondizia abbandonate in strada. Roghi di rifiuti e botti, il mix è stato esplosivo: 42 cassonetti distrutti. Interventi difficili, ma i militari non si sono mai fermati. E il sindaco Rosa Iervolino li ringrazia: «Un grazie vivissimo all'Esercito e a tutti coloro che hanno contribuito, lavorando nei giorni di festa e la notte di Capodanno, a restituire finalmente ai napoletani la città in buona parte pulita. E su questa strada, della sinergia interistituzionale, che occorre proseguire per uscire definitivamente dalla crisi».

E questa mattina il ministro della Difesa, Ignazio La Russa sarà a Napoli «per salutare i militari impegnati nell'operazione "Strade pulite"».

# Rifiuti: roghi in provincia, crisi in periferia

*Il ministro La Russa ringrazia i militari. Blocchi stradali a Chiaiano*

**ROBERTO FUCCILLO**

RIAPRE anche Tufino. I rifiuti stanno sparando dalla città, ma il piano straordinario ha dovuto mettere a disposizione anche un altro impianto Stir dove sversare. Perché, se la situazione generale appare rosea rispetto a qualche giorno fa, zone di crisi ancora persistono, specie in periferia, a Fuorigrotta e anche in alcune zone centrali fra via Marina e i Tribunali passando per piazza Garibaldi. E l'impegno per la spazzatura ha dimenticato la pulizia a piazza del Plebiscito. Mentre via Toledo e piazza Trieste e Trento erano ieri un unico sciamare di persone scese da casa a godersi la domenica di sole e di saldi, nella piazza d'armi campeggiava ancora il palco del concerto di fine anno, circondato dal suo indotto di lattine, bottiglie e cartacce. E certamente ancora critica è la situazione in provincia, dove continuano anche i ro-

ghi alle montagne di spazzatura: decine di chiamate hanno messo al lavoro i vigili del fuoco, specie a Giugliano, Quarto e Melito.

Le difficoltà sono sempre dietro l'angolo. A Chiaiano, ad esempio, verso la mezzanotte di sabato decine di cittadini hanno bloccato la famosa rotonda del Titanic, trascinando cumuli di spazzatura sulla strada per poi darlo fuoco. La protesta si è poi esaurita, ma in discarica sono arrivate solo 500 tonnellate in luogo delle 800 previste. L'assessore comunale di Napoli, Paolo Giacomelli, ha riferito che le cose sono andate a rilento in nottata anche a Caivano e Tufino, tanto che con l'ufficio flussi si è poi deciso di autorizzare un conferimento straordinario a Tufino.

Giacomelli ha poi ringraziato le forze armate per il loro impegno, nel giorno in cui i militari ricevevano la visita del loro ministro Ignazio La Russa. Quest'ultimo ha incontrato a Capodichi-

no i soldati, coordinati dal generale Antonio Monaco, ha visitato alcune zone di intervento, infine ha raggiunto Palazzo Salerno. Da qui ha ricambiato i ringraziamenti a Giacomelli, ma non ha rinunciato alla polemica: «Raccogliere i rifiuti spetta al Comune, alla Provincia e per certi aspetti marginali alla Regione. Non può essere compito del governo, men che meno dei militari. Gli enti locali si devono organizzare, i napoletani sono troppi buoni ad accettare quasi come fatalità ciò che fatalità non è». Ad ascoltarlo c'erano anche i generali Vincenzo Lops e Mario Morelli, rispettivamente comandante del II Fod (forze di difesa) e del comando logistico Sud. Dalla Provincia comunque il presidente Luigi Cesaro ha fatto presente che «le cose in città si stanno stabilizzando e anche nell'hinterland la situazione dovrebbe migliorare in 5 o 6 giorni», poi la replica a La Russa: «L'o-

biiettivo di tutti è tornare al più presto alla normalità, con la gestione agli enti locali. Ma l'esercito ha avuto anche una funzione psicologica fondamentale: quella di far sentire sul territorio la presenza dello Stato».

Un problema anche in Puglia, dove il trasferimento di 50 mila tonnellate languie. A Taranto finora in due settimane sono arrivati dalla Campania una decina di mezzi, per appena 300 tonnellate. Il primo invio fu subito bloccato perché i mezzi non avevano la sigillatura rigida prevista dal protocollo. Ma i mezzi a disposizione di quel tipo sono solo sette. In più, fanno sapere all'ufficio flussi, ci si sono messe le limitazioni al traffico pesante nel periodo festivo. La questione verrà affrontata domani a Bari: si proverà a apportare quella modifica al protocollo che consenta di accettare anche i camion chiusi con i teloni.

**PIAZZA BOVIO INIZIATIVA CAMERA DI COMMERCIO**

# Festeggiamenti di Natale con al centro l'ambiente

Continua anche la prima domenica dell'anno l'iniziativa "Natale siamo noi" voluta dalla Camera di Commercio, il cui presidente, Maurizio Maddaloni, nei giorni scorsi aveva sottolineato l'importanza per gli imprenditori di promuovere iniziative in grado di valorizzare la città in un momento storico così delicato e particolare rappresentato dalla crisi dei rifiuti. Un impulso che nasce anche dalla necessità di preservare tutte quelle imprese che in diversi set-



tori investono in questa città e che subiscono le forti difficoltà cui ogni giorno si assiste impotenti. L'iniziativa, che ha avuto il via il 22 dicembre, si è sviscerata anche ieri in piazza Bovio e a piazza Fuga, aree che per tutta la mattina sono diventate il regno dei bambini. In piazza Bovio, che ritrova nuovo splendore dopo l'inaugurazione dell'apertura della stazione della metropolitana, gruppi di animatori hanno intrattenuto intere famiglie con lo spettacolo della manipolazione dei palloncini, attori e vari artisti hanno dato vita a storie particolari. Stesso discorso per piazza Fuga dove i bambini hanno potuto intrattenersi con foto e balli, coi pupazzi della Walt Disney. Il tema della giornata, infatti, era l'animazione dedicata ai bambini. In particolare alcuni cantastorie hanno dato vita a racconti specifici centrati sul tema dell'ambiente con attenzione al riciclaggio, al riutilizzo delle cose, al rimboscamento delle foreste. Un progetto, dunque, che prova a trasmettere dei messaggi di educazione al riciclaggio e al rapporto stesso con l'ambiente, sin dai primi anni d'età. Tutti temi questi, che trovano particolare attenzione visto la delicata situazione che da tempo affligge Napoli. L'iniziativa natalizia, che continuerà fino al 9 gennaio, continua nell'opera di valorizzazione di alcuni aspetti della città. Nel corso dell'iniziativa, infatti, sono state proposte visite sia a turisti che agli stessi napoletani in zone di grande fascino come il complesso Girolamini, le Catacombe di San Gennaro, il Rione Sanità, il Duomo. L'iniziativa si svilupperà nei prossimi giorni in diverse zone della città con le animazioni teatrali.

**Raffaele Desiato.**

**Il tempo e le idee**

di Giuseppe Galasso

## L'anno si apre nel segno del federalismo fiscale

Sembra ormai certo che nel 2011 il tema del federalismo fiscale tornerà con forza sul tappeto.

Nei mesi scorsi si è parlato molto di federalismo demaniale per la disponibilità dichiarata dallo Stato a cedere a Regioni e ad Enti locali una congrua parte del tuttora imponente complesso di beni in suo possesso. Salvo errore, sono circa 2.000 i beni da cedere, ma di essi solo un 200 sarebbero quelli davvero appetibili. Senonché, alla disponibilità dello Stato non ha finora corrisposto quella di Enti locali e Regioni ad avvalersene. Ed è comprensibile, dato i costi di gestione di quei beni. Qui c'è, però, una certa

contraddittorietà degli interlocutori dello Stato. Da un lato, si chiedono il federalismo e una forte riduzione della centralità romana. Dall'altro lato, non si profitta del federalismo demaniale. Tuttavia, lo si capisce, come abbiamo detto; e anche questo fa pensare che il tema federal-fiscale prevarrà ora anche per Regioni ed Enti locali, così come per le forze politiche nazionali.

Lo studio recente del Pd su federalismo fiscale e Comuni non ha rivelato nulla di nuovo o di sensazionale. Ha calcolato, però, specificamente le perdite e i guadagni per 92 capoluoghi di provincia.

Ne risulta che, come ben si sapeva, l'applicazione prevista del federalismo fiscale penalizza seriamente la disponibilità di risorse pubbliche per il Sud, e privilegia il Nord. Al Sud si è reagito con un'ennesima recriminazione meridionale. Non ci si accorge, con ciò, che le «perdite» del Sud non sono una sottrazione di sue risorse, bensì una diminuzione dei trasferimenti al Sud di risorse provenienti dal resto del Paese. E bisogna invece accorgersene. E, innanzitutto, perché ne è confermato, una volta di più, l'alto grado di dipendenza del Sud dai trasferimenti statali, che ha due componenti: l'una dovuta al dualismo italiano, l'altra a un'insoddisfacente gestione delle cose pubbliche al Sud. Il federalismo fiscale è insidioso, perciò, per le «perdite» che annuncia per il Sud, ma ancora di più perché rafforza nell'opinione nazionale il giudizio sul «peso» del Sud, «parassita», per il Paese e sulle responsabilità meridionali al riguardo. Inoltre, dei 92 capoluoghi 52 guadagnano e 40 perdono, e si può dire, quindi, che la maggioranza del Paese si gioverà del nuovo quadro fiscale. Non per nulla il ministro Galan ha subito detto che i dati sulle «perdite» del Sud non possono essere un alibi per chi amministra male. A Galan bisogna dire che, se questo alibi non può essere accettato, non si può accettare, però, neppure che parassitismo e mala amministrazione

imputati al Sud siano un alibi perché lo Stato venga meno qui ai suoi obblighi istituzionali. È chiaro che un po' di bocconi amari il Sud se li dovrà sorbire, ma è inammissibile che il federalismo si trasformi in un suo strangolamento. Non ne guadagnerebbe nessuno, neppure il Nord. E ciò a prescindere anche dalla fondatezza della definizione del Sud solo come un peso per il Paese. Nel seguire, perciò, l'iter del federalismo fiscale, bisognerà trovare i giusti toni e le giuste ragioni per questa così importante battaglia politica. Senonché, per trovare tali toni e ragioni si dovrebbe tornare largamente non tanto ai «temi» e ai «modi» quanto allo «spirito» di quel meridionalismo, che i più benevoli seppelliscono sotto l'etichetta di «classico», e i meno benevoli (e, con essi, i più sciocchi) qualificano di vecchio, querulo, elemosinante e così via. Certo, dagli studi degli ultimi decenni abbiamo tratto un enorme incremento delle nostre conoscenze sul Sud e sul come guardare ai suoi problemi. Lo spirito del «vecchio» meridionalismo è, però, del tutto caduto. Esso implicava una visione dei problemi del Sud come grandi problemi nazionali, dell'Italia e degli italiani. Tornare, anche solo in parte, a quello spirito sarebbe già trovare la giusta via per parlare di Sud e Italia. E ciò esige una grande apertura culturale ed etico-politica da parte del Nord, ma ancora di più un'iniziativa meridionale lontana da ogni tentazione di abbandonarsi solo e per intero all'assunto del carattere nazionale dei problemi del Sud.



**L'intervento**

# La speranza di recuperare la normalità

**Giancarlo Laurini\***

**F**ar crescere la speranza per un anno migliore è l'esortazione che è venuta forte ed autorevole dal Capo dello Stato Napolitano che, col suo discorso di fine anno, ha riassunto le principali sfide di cui tutto il Paese deve farsi carico, a cominciare dai temi più pressanti dello sviluppo; dell'occupazione (specialmente quella giovanile); del debito pubblico; del federalismo fiscale, per finire a Napoli e alla storica questione meridionale che, dopo centocinquanta anni di unità nazionale, si è ulteriormente aggravata.

Ed è proprio dall'Unità d'Italia - come già sosteneva un secolo addietro Giustino Fortunato - bisogna ripartire per sanare lo squilibrio Nord/Sud. A tal proposito mi piace ricordare il dettato di Francesco Compagna che compare sulla targa posta dal Comune di Napoli in via Vittorio Colonna, per onorare la memoria dello studioso lucano «de cui virtù e lezioni politiche hanno lasciato il segno nella storia del nostro Paese e della nostra città e soprattutto hanno consentito che si riproponesse alla coscienza del Paese la questione dolorosa delle due Italie che egli aveva già proposto agli italiani del suo tempo come la questione della quale può derivare la fortuna o la sciagura dell'Italia».

In questa cultura nobile e lungimirante, che segna il nostro passato, ma che molti dimenticano, è indicata la via (peraltro obbligata) per valorizzare un potenziale di risorse culturali ed umane capaci di riportare l'intero Mezzogiorno nel più fe-

condo circuito nazionale ed europeo.

Per questo patrimonio si erano battuti valorosi meridionalisti di ieri, e rimane oggi la strada politica da perseguire, con coerenze e determinazione, senza spaccare ulteriormente il Paese.

Nella coscienza degli italiani tale esigenza di giustizia è diffusa in tutto il Paese, mentre la politica "ufficiale" si divide e si scontra su questioni di basso, basso profilo. E allora come è possibile far rinascere la speranza? Intanto domandiamoci se i nostri comportamenti, individuali e collettivi, pongano sempre l'interesse generale al servizio della comunità nazionale. Questo vale anche per la nostra città, ultima in classifica nella graduatoria nazionale per vivibilità e sviluppo.

Come riportare Napoli, una volta nobilissima, da noi tutti i giorni mortificata sulla via dello sviluppo? Forse prevale l'atteggiamento di "chi me lo fa fare... Non mi conviene...". Così cresce, però, un vuoto di partecipazione, rifuggendo da quella "responsabilità civica", non delegabile, che è la condizione democratica per snidare e cacciare i farisei dal tempio. Ovvero mediocri, trasformisti e speculatori che inquinano le istituzioni e allontanano i cittadini dalla politica.

Su questo terreno bisogna intervenire, accettando anche il rischio di sporcarsi le mani pur di migliorare e selezionare col confronto continuo e su temi concreti, le scelte politiche. Verificando, inoltre, l'agire quotidiano degli uomini delle istituzioni: dai consigli comunali, provinciali e regionali, per finire a quanti ci rappresentano, con onore o disonore, in Parlamento ed in altri prestigiosi organismi istituzionali.

Occupiamoci del corretto impiego delle risorse pubbliche denunciando, tempestivamente, sprechi, omissioni, negligenze e connivenze criminali che insidiano l'agire degli enti locali, diventati in questi anni importanti terminali della spesa dello Stato. La questione rifiuti ne è prova eloquente: sono stati impiegati negli ultimi quindici anni quasi sedicimila miliardi di vecchie lire, senza risolvere il problema.

Potremmo continuare a lungo nelle esemplificazioni degli sprechi e della cattiva politica. Il quadro, in particolare quello napoletano del 2010 che abbiamo lasciato

è, certamente, di un grigio scuro profondo. Possiamo modificarlo con l'ottimismo della ragione, che deve alimentare e dare forza alla speranza, ma non possiamo ingannare i bambini di ieri e quelli da poco nati, promettendo un avvenire migliore senza batterci. Al pessimismo pervasivo dobbiamo reagire senza indugio, sin dalle prossime settimane, per assicurare alla città - ricordiamocelo - un nuovo consiglio comunale e un sindaco capace di guidare Napoli per farne una città moderna, più sicura e vivibile, di livello europeo. Di farne, cioè, una città normale. Per riuscirci dobbiamo stimolare forze nuove e motivate ad affermare la politica del bene comune.

Un quotidiano autorevole come il Mattino, il più diffuso del Mezzogiorno, può svolgere una funzione fondamentale non solo offrendo (come già fa) spazio al dibattito sulla città, ma anche verificando con rigore, chi sono e da dove vengono i "nuovi salvatori di Napoli", smascherando quanti vogliono entrare nell'assemblea elettiva per altri e poco nobili intenti. Incoraggiamenti significativi vengono dalla curia napoletana guidata dal cardinale Sepe, ma l'alto magistero della chiesa non può coprire il vuoto lasciato in politica dai laici ai quali - con qualche rara e lodevole eccezione - manca spesso il "timbro dell'affidabilità" che, specialmente a Napoli, risulta decisivo per non ripetere cocenti delusioni e fallimenti politici ed amministrativi.

L'affidabilità è condizione preliminare perché la speranza, una volta ricreata, cresca nella mente del cittadino eletto.

\* *Presidente del Consiglio nazionale del Notariato*

# Ecco il 2011, saremo in sette miliardi

*La crescita demografica, il rapporto Usa-Cina, le nuove guerre e la vecchia recessione. Cosa ci aspetta quest'anno*

Tra le tante cose che succederanno nell'anno appena iniziato, certamente entrerà nei libri di storia il giorno in cui la popolazione mondiale supererà quota 7 miliardi. Convenzionalmente per l'Onu eravamo arrivati a sei miliardi il 12 ottobre 1999 (con la nascita in Bosnia di Adnan Nevic). Erano serviti 250.000 anni per arrivare a un miliardo (nel XIX secolo), un secolo per arrivare a due miliardi (nel 1927), 33 anni per arrivare a 3 miliardi (nel 1960), quindi 14, 13 e 12 anni per le tappe successive. Secondo il Wwf di questo passo ci restano vent'anni, poi dovremo trovarci un altro pianeta. La crescita sta però rallentando: il tasso di fertilità (il numero di figli avuti in media da una donna) totale è sceso dal 4,8 del 1965-1970 al 2,6 del 2005-2010. In Iran dal 7 del 1984 si è scesi al 2 del 2006; in Bangladesh dal 1980 al 2000 sono passati da 6 a 3. Presto (se non è già successo) la metà dell'umanità vivrà in Paesi sotto il tasso di sostituzione (circa 2,1) in cui la popolazione rimane stabile (i figli prendono il posto dei genitori): per passare da 7 a 8 miliardi serviranno 13-14 anni, per arrivare a 9 miliardi 20-25. Poi, forse, inizierà la discesa. [1]

L'ingresso dell'Estonia nell'euro, il divieto di produrre e utilizzare sacchetti di plastica non biodegradabili, la carta d'identità elettronica, sono alcune delle novità portate dal 2011. Il Sole 24 Ore ne ha elencate cento che riguarderanno gli italiani: il rincarare delle multe per le infrazioni al codice della strada, l'accesso alla pensione di anzianità per i dipendenti a quota 96 (la somma dell'età e degli anni di contributi versati, che diventa 97 per gli autonomi), il triennio delle buste paga congelate per i dipendenti pubblici, ecc. Franca Deponti: «Anche pacificarsi con l'erario nel nuovo anno costerà di più perché - dal ravvedimento operoso all'adesione - aumentano le sanzioni per evitare il contenzioso. Più gradito ai cittadini, invece, il taglio del 20% delle cariche elettive di giunte e consigli che - dopo un primo rodaggio - entrerà nel vivo: in primavera sono chiamati al rinnovo più di mille comuni, tra cui Milano, Torino, Bologna e Napoli». [2]

**A Milano il centrodestra dovrebbe candi-**

**dare il sindaco uscente Letizia Moratti.** Ignazio La Russa: «È scontato che un sindaco che ha lavorato bene sia riproposto per un secondo mandato». La Lega però ha già messo in chiaro che «l'ultima parola spetta a Bossi» (Matteo Salvini, presidente del gruppo consiliare). [3] Lo sfidante del centrosinistra sarà l'avvocato Giuliano Pisapia, ex parlamentare di Rifondazione vincitore delle primarie. [4] Al momento l'ex sindaco Gabriele Albertini non pare intenzionato a candidarsi col terzo polo: «Non c'è la condizione aritmetica né quella politica per prendere in considerazione un progetto di questa portata». [5]

**A Torino il centrosinistra cercherà di far eleggere Piero Fassino.** Il sindaco uscente Sergio Chiamparino: «Per quale ragione i torinesi che hanno dato fiducia a me non dovrebbero darla a lui?». [6] A Napoli il posto di Rosa Russo Iervolino potrebbe essere preso da Mara Carfagna, che al momento esclude questa ipotesi (ci vorrebbero alle spalle «una squadra e un partito che giochino a favore di questa battaglia, con convinzione, compattezza e coesione, e non mi sembra che adesso ci siano que-

ste condizioni»). [7] Per Bologna il centrosinistra sogna Romano Prodi, che però insiste a dirsi indisponibile: «Il mio ritiro dalla politica attiva non ha avuto ripensamenti». [8]

**A livello mondiale il 2011 sarà l'anno in cui potremo verificare quanto concreta sia la prospettiva di tornare a un equilibrio fra due Grandi, Stati Uniti e Cina.** Lucio Caracciolo: «Molti, in America, restano alla superficie e guardano alla Cina come a una nuova Urss, solo molto più sviluppata. In Cina la grande simpatia di cui l'America ha goduto fino a qualche anno fa è seriamente incrinata dalla crisi economica, di cui Washington è in gran parte responsabile. Fino a ieri la Cina si muoveva nella scia della corazzata americana. Sicura che rappresentasse un modello vincente, per quanto in declino. E che quindi Pechino dovesse seguirne le tracce restando al coperto. Senza mai arrivare a un braccio di ferro. Fino ad affiancarla ed eventual-

mente superarla fra alcuni decenni. Questo significava non assumersi le responsabilità geopolitiche e geoeconomiche che la sua crescita avrebbe comportato». [9]

**Fino a qualche mese fa pareva imminente l'invio in Afghanistan di un contingente militare cinese** contro il comune nemico jihadista. Caracciolo: «Poi, le incertezze strategiche e tattiche di Obama hanno sconsigliato i vertici politici e militari di Pechino dall'azzardare questa mossa. Ma la prospettiva di una cooperazione anche militare fra i due Grandi negli scenari di crisi non può essere scartata a priori. Le maggiori riserve all'eventuale duopolio geopolitico vengano da Washington. Dopo le iniziali aperture, Obama sembra indulgere alla vecchia idea di Bush junior: costruire una

catena di Paesi amici intorno alla Cina, per contenerne l'espansione. India, Corea del Sud e Giappone, oltre alla più lontana Australia, sarebbero i perni di questa collana anticinese. Le tensioni nella Penisola coreana e gli incidenti nel mar Cinese Meridionale sono riflessi di tale visione». [9]

**Il prossimo conflitto potrebbe scoppiare sul confine tra le due Coree.** Fabio Mini: «Progetti di incursioni più o meno atomiche sull'Iran, amplificati dai files carpiati da WikiLeaks, rilanciano ombre apocalittiche sul Medio Oriente. Batterie di missili spostate in enclaves cruciali del Caucaso risvegliano nazionalismi e giochi di alleanze su scacchiere a disposizione non solo di Mosca e di Washington. E tanti altri brandelli di notizie che parlano di soldati e armi tengono vivo lo spettro di nuovi conflitti». [10] Barack Obama vorrebbe iniziare a luglio il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, difficile che avvenga se i talebani continueranno a rafforzarsi (poche possibilità anche che i più malleabili accettino una trattativa col presidente Hamid Karzai, sempre più debole). [11] In Iran, la crisi economica (disoccupazione giovanile al 30%) potrebbe essere fatale al presidente Mahmoud Ahmadi-nejad, soprattutto se decidesse di insistere con il taglio dei sussidi ai poveri. [12]

**I problemi economici si faranno sentire anche nel resto del mondo. Negli Stati Uniti una nuova recessione appare improbabile, ma non ci sarà neanche il boom che sarebbe necessario, anche se i più ottimisti parlano di crescita al 3% (in un sondaggio dell'Economist non si è andati oltre il 2,4%). [13] La Cina diventerà il primo produttore manifatturiero del mondo, ma la sua crescita non sarà all'altezza del 2010 passando dal 10% all'8,5%. Il rallentamento dei due big influenzerà il resto del mondo, ma per i Paesi in via di sviluppo questa non è una notizia del tutto negativa, perché così stando le cose anche il rischio di una crescita dell'inflazione diventerà minore: la frenata di economie a lungo surriscaldate potrebbe perfino rivelarsi una buona notizia. [14]**

**In Europa terranno ancora banco i titoli di stato. Alessandro Penati:** «Se i governi dei paesi colpiti dalla crisi non riescono a imporre politiche di austerità fiscale, per quanto amare e impopolari, che diano credibilità alla loro determinazione di rendere sostenibile il debito pubblico, la crisi diventa di insolvenza. Ma mancano le istituzioni e le regole a livello europeo che sarebbero necessarie per gestirle in modo ordinato e coordinato; come le ovvie ripercussioni sul sistema bancario europeo. Né, per ora, sono in agenda. Il 2011 promette dunque austerità fiscale per i cittadini; e per gli investitori una vera odissea nello spazio del debito pubblico: la vecchia definizione di "attività priva di rischio" appare oggi quanto mai inappropriata». [15]

**A fine ottobre Mario Draghi potrebbe prendere il posto del francese Jean-Claude Trichet a capo della Bce.** Per farlo dovrà sconfiggere il tedesco Axel Weber, presidente della Bundesbank, che molti danno per favorito ma potrebbe pagare la fama di "testardo". Draghi, considerato «esperto e diplomatico», sconterebbe qualche riserva da parte francese per il suo passato come manager di Goldman Sachs. A suo sfavore anche il fatto che la vicepresidenza della Bce sia già occupata da un portoghese (in un momento di crisi, parrebbe azzardato mettere al comando i rappresentanti di due Paesi ad alto debito). Fabio Pozzo: «La partita si chiude entro giugno». [16]

**A proposito di partite: il campionato di calcio terminerà il 22 maggio, dopo sei giorni a Wembley ci sarà la finale di Champions League (ancora in corsa Inter, Milan e Roma). Il 2011 è un anno dispari e non ci sono mondiali né europei, l'attenzione estiva dei tifosi potrebbe concentrarsi sullo scudetto del 2006, quello passato dalla Juve all'Inter causa calciopoli. La questione è delicata, specie se il superprocuratore della Figc Stefano Palazzi dovesse chiudere l'indagine bis «con una imprevedibile prescrizione per i comportamenti tenuti da chi negli anni in cui si scatenò il Terrore contro la Juve (e non solo) è rimasto in silenzio senza ammettere alla Figc che telefonava, grigliava mentre lucrava vantaggi agonistici e di mercato» (Alvaro Moretti su Tuttosport, quotidiano sensibile alle ragioni dei supporter bianconeri). [17]**

**Per i due più importanti sportivi italiani, Valentino Rossi e Federica Pellegrini, il 2011 sarà un anno cruciale. Il primo, passato alla Ducati dopo una stagione tormentata (infortunio alla spalla destra, frattura di tibia e perone) cercherà di conquistare il decimo titolo mondiale. Il campione in carica Jorge Lorenzo, suo compagno di squadra alla Yamaha: «Rossi è grande perché ha vinto più Mondiali di tutti e la Ducati è una gran moto. Casey Stoner ci ha vinto un titolo, quindi Rossi, italiano su moto italiana, ne deve conquistare almeno due». [18] Altrettanta pressione sulla Pellegrini, che a luglio sarà a Shanghai per i Mondiali di nuoto: l'idea era provare a vincere 200, 400 e 800 stile libero, impresa che pare piuttosto difficile dopo il flop agli ultimi mondiali in vasca corta di Dubai (solo un bronzo nei 400). Paolo Rossi: «Sa da tempo cosa l'attende da qui a Londra 2012, quale pressione mediatica, quali aspettative agonistiche. E, quindi, inutile immaginarla sottomessa. Sa cosa c'è sul tavolo, sa quale partita sta giocando e cosa si sta giocando». [19]**

Note: [1] John Parker, *The Economist - The world in 2011*; [2] Franca Deponi, *Il Sole 24 Ore* 27/12/2010; [3] Gianni Santucci, *Corriere della Sera* 15/11/2010; [4] Oriana Liso, *la Repubblica* 15/11/2010; [5] Maurizio Giannattasio, *Corriere della Sera* 12/12/2010; [6] Goffredo De Marchis, *la Repubblica* 19/12/2010; [7] Francesca Schianchi, *La Stampa* 5/12/2010; [8] Francesco Alberti, *Corriere della Sera* 2/11/2010; [9] Lucio Caracciolo, *L'Espresso* 24/12/2010; [10] Fabio Mini, *L'Espresso* 24/12/2010; [11] James Astill, *The Economist - The world in 2011*; [12] Xan Smiley, *The Economist - The world in 2011*; [13] Greg Ip, *The Economist - The world in 2011*; [14] Robin Bew, *The Economist - The world in 2011*; [15] Alessandro Penati, *L'Espresso* 24/12/2010; [16] Fabio Pozzo, *La Stampa* 29/10/2010; [17] Alvaro Moretti, *Tuttosport* 29/12/2010; [18] Filippo Falsaperla, *La Gazzetta dello Sport* 30/9/2010; [19] Paolo Rossi, *la Repubblica* 20/12/2010.

## Povera la mia Napoli tra i rifiuti in fiamme e gli spari in strada

Una città alla deriva, illusa dalle promesse del governo e poi abbandonata  
 Da una parte la rabbia che esplose, dall'altra il fatalismo travestito da ironia

### Il racconto

**MARCO SALVIA**

NAPOLI  
 marcosalvia@gmail.com

**S**ono giorni che ho l'ansia, due giorni che pattuglio la città per controllare la lotta "contro il tempo" del governo. Due notti che sogno Napoli che brucia come la Roma di Nerone, che vedo in città cumuli enormi assottigliarsi e in provincia ammassi multicolore cosparsi d'acqua e liquido antincendio. Due giorni che avverto il mix di fetori chimici e organici come un tanfo dolciastro e nauseabondo, una specie di puzza di cadavere.

Ansia, sì. Nella notte di San Silvestro poi, come tutti i napoletani, sapevo che si sarebbe sparato di più del solito. Con tutto quello che si può. Con tutta la forza, con tutta la rabbia, da alcuni anni oramai, più l'anno è stato brutto più si spara, in una sorta di catartico sabba del degrado. E la rabbia sale, l'ansia resta.

**Napoli si è svegliata** il primo dell'anno con l'amaro in bocca più per la puzza delle bugie che per quella dell'immondizia e con notizie di morte che da qualche anno eravamo riusciti ad evitare. Noi, sepolti dall'indecenza per la seconda volta in pochi mesi. Così come avevamo predetto, come sapevamo. Come oggi sappiamo che non è finita.

**Questo vivono i napoletani** il primo Gennaio del nuovo decennio. Eppure c'è ancora chi scrive racconti spiritosi su quello che accade, sul vulcano che erutterà monnezza, così che scopriremo finalmente dove la stavano nascondendo. Grottesco no? Voi che ne dite? Non ridete? Bé, doveva accadere. Scusate tanto ma

buttarla in farsa non è più nelle nostre possibilità. E sapete perché? Perché noi ci viviamo ancora in mezzo a questa fetenza, ma ben pochi di quelli che scrivono o balbettano di Napoli sui media ci vivono più. Ci sono nati, alcuni, ma sono andati via, e oggi questo ci separa come il mare in tempesta separa le isole del golfo. Perché Napoli è oramai un blob che muta ogni momento; solo viverlo aiuta a comprendere. E allora nemmeno la vostra perizia più ci rallegra. Raramente la tragedia avviene farsa nel mondo reale. Solo a Napoli si allunga, si stende come la pasta di una pizza. Qui la messinscena impera anche di fronte all'inconcepibile. È la nostra storia, il nostro teatro, il nostro sangue che ce lo dice. Ma ora ci ha stancato. Specie se

### Raccolta speciale

C'è voluto l'intervento dell'esercito per ridare un minimo di normalità

### Berlusconi promette...

Lo shopping natalizio fra i cumuli e i miasmi  
 E ora cosa succederà?

la risata è un eco lontano che viene da Roma, dall'Irpinia, dall'Etruria, da Milano.

**Possibile che dai greci**, nostri padri, nemmeno un gene fetente sia restato qui a ricordarci cosa è una tra-

gedia? O come si scrive una tragedia. Non sarà per questo che nessuno ci prende sul serio? Perché è inutile negarlo, noi li aiutiamo: «È cosa 'e niente», «simme cose 'e niente...», «fujtivenne diceva...». Così recitano le voci che oggi possono parlare di Napoli, ma la gente qua non ride più di questi luoghi comuni in salsa di

pomodoro con Berlusconi che arranca a buttare acqua sulla "nostra" merda che puzza e fuma quando ben sappiamo che è la merda di tutti.

**Quel dito puntato** sui cattivi di professione poi, non copre ancora tutta la visuale. Che cosa è che vi fa ridere di tutto questo? Persino i morti ammazzati e i feriti della notte di Capodanno hanno tramutato in facezia. Con il disgraziato turista Torinese che ha ricevuto un proiettile in faccia. Poi ha starnutito hanno raccontato, e il proiettile è uscito. Ma quello era un colpo di pistola sparato a mezz'aria in pieno centro città, a piazza della borsa. Non a Kabul. Poteva trovarci chiunque su quella traiettoria. Anche noi.

**La farsa è specchio** distorto della realtà, fa ridere perché restituisce figure grottesche come gli specchi magici di quando eravamo bambini. Li adoro, ma non oggi. Perché oggi ho paura. Ora che è tutto finito, che "l'annus horribilis" di Napoli sul calendario si è esaurito, cosa succederà? L'ansia ritorna. Ho visto i mucchi d'immondizia bloccare i bassi e i negozi, il bianco ed il nero dei sacchetti confondersi così tanto con le bancarelle dei sudanesi che uno sembrava la continuazione dell'altro, la gente fare compere schivando gli uni e fermanosi davanti agli altri. Ed è così facile oggi costruire una risata sulle nostre calamità che significa fare il gioco di chi vuole minimizzare l'inconcepibile. E allora dobbiamo dirlo chiaramente: Nossignore, qui non ci viene da ridere. Ci viene da vomitare. ♦

**Riflessioni**

## Gli spazi bianchi di una città sempre in attesa

**Bruno Discepolo**

È possibile riassumere lo stato d'animo di una città? E se sì, qual è quello di Napoli che ha appena salutato un non indimenticabile 2010 ma soprattutto si appresta a vivere un quanto mai incerto 2011? Nei mesi scorsi, un poco per esorcizzare le nubi che già si addensavano cupe sulla città, molto per ritrovare orgoglio e motivazioni, tanti napoletani si sono identificati nelle immagini, fortemente evocative, della «Passione» messa in scena da John Turturro. In una città, cioè, raccontata secondo originali registri narrativi, ma dentro quel solco, più tradizionale, di metropoli dai forti contrasti, dalle tinte accese, dalle improvvise esplosioni e repentini crolli.

Ecco, volendo ancora utilizzare una rappresentazione cinematografica, sarei portato a dire che quella attuale è una Napoli che vive piuttosto il suo «spazio bianco». La stessa città, bella e sospesa, filmata con rara discrezione da Francesca Comencini, che si affianca, come protagonista della storia, alla Maria raccontata da Valeria Perrella nel suo bel romanzo omonimo. Nel libro, la storia dell'attesa di una possibile nascita, ma anche di una non improbabile tragica fine e della corrispondente maturazione di un sentimento di appartenenza, non lascia particolare spazio all'ambiente, al luogo in cui tutto si svolge, anche se un contesto napoletano non è mai neutrale. È però nel film che la città diventa pian piano una presenza significativa, quasi a fare da contrappunto alla vicenda più intima vissuta da Margherita Buy-Maria, ai suoi sentimenti e prese di coscienza. Una città mai urlata, straordinariamente normale nella sua

unicità, fotografata alle prime luci dell'alba, luminosa e livida, osservata dai lastrici solari del centro storico con misura, verrebbe da dire con rispetto, ma anche investigata, frugata nell'intimità domestica, come durante il tragitto della funicolare di Montesanto.

Ancora, colta in inusuali quanto intriganti geometrie e scorci prospettici, come quello di Piazza Cavour. Ma anche in grado di dialogare con la vicenda dell'attesa di un responso, identificandosi in quella sorta di sospensione di giudizio che sembra essere la sua cifra più adeguata alla stagione che sta vivendo. Una città in attesa di conoscere il suo destino, in bilico ora come mai nel suo recente passato. E incerti i napoletani, incapaci quasi di reagire, impotenti di fronte alle difficoltà, disillusi o, appunto, attendisti. Sicuri che una stagione, anche politica ed amministrativa, si va concludendo ed un'altra è alle porte, e dunque occorrerà conoscere chi ne erediterà la responsabilità di governarla. Magari per essere pronti a riposizionarsi.

Certo non tutti occupano lo "spazio bianco" allo stesso modo: alcuni reagiscono, si organizzano, provano anche a mettersi in mostra. Fioccano gli appelli, da parte di intellettuali e società civile, a cavallo tra proposte concrete, autocandidature-autoinvestiture e stanchi rituali. A cui sembrano appartenere anche le azioni dimostrative, a volte violente e di guerriglia, dei tanti esclusi o nostalgici che vorrebbero riportare indietro le lancette dell'orologio. Ma nessuna di queste voci riesce ad emergere, e tutto rimane come un rumore di fondo. E intanto la città aspetta, forse spera. Aspetta gennaio, e il superamento del blocco legato al patto di stabilità, le primarie e le amministrative, le scariche e i termovalorizzatori, il lavoro e una normalità che manca da troppo tempo.

Il film si conclude con il volto di Irene, la bambina che ce l'ha fatta, come se fosse venuta alla luce un'altra volta. Sarà così anche per Napoli?